

martedì 4 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Umberto De Giovannangeli

Le immagini di guerra dei bombardamenti a Gaza, Jenin, Ramallah, Betlemme sfumano per lasciare spazio alle immagini, agghiaccianti, delle stragi di Gerusalemme e Haifa, la sporca guerra dei kamikaze. È il preludio all'annunciato discorso alla nazione di Ariel Sharon. Quelle immagini di guerra sono l'anticipo più appropriato a parole di guerra. Quelle scandite dal premier israeliano in un discorso che resterà nella storia dello Stato ebraico e forse dell'intero Medio Oriente. Contro Israele, esordisce Sharon, è stata «aperta una guerra terroristica» il cui fine «è la nostra espulsione da questa terra». E il responsabile di tutto questo, del massacro di civili inermi, del terrore che attanaglia il Paese, dei 25 mila poliziotti e guardie di frontiera che hanno trasformato le strade di Israele in trincee di guerra, colui che attende, come novello Hitler, all'esistenza stessa dello Stato ebraico, ha un volto e un nome: Yasser Arafat. «La responsabilità di tutto ciò che succede è di Arafat», ripete più volte Sharon.

È un j'accuse spietato, di chi ha scelto la strada della resa dei conti finale: «Arafat - insiste il premier israeliano - è il maggiore ostacolo alla pace nella regione, lo abbiamo visto in passato, nel presente e lo vedremo in futuro. Stavolta, però, non glielo permetteremo». Non è una minaccia. È la conferma di ciò che già da qualche ora era in atto: un attacco diretto contro l'Anp e il suo leader. La «guerra contro il terrorismo» ha inizio nel pomeriggio, quando a Gaza entrano in azione i micidiali elicotteri da combattimento «Apache» e i caccia (made in Usa) F-16.

Il raid colpisce nei pressi degli uffici di Arafat. Ad essere distrutti sono due elicotteri della Presidenza e dell'eliporto. Quello scatenato a Gaza è un attacco concentrico, a cui partecipano anche unità della marina militare israeliana. Da Gerusalemme, un portavoce militare israeliano conferma l'avvenuta distruzione degli elicotteri: «In questo modo - spiega una fonte del ministero degli Esteri - abbiamo inteso segnalare ad Arafat che è ora che cessi di girare per il mondo e si rimbocchi le maniche contro il terrorismo». Nel corso dell'attacco su Gaza vengono uccisi due civili palestinesi, mentre i feriti sono una ventina. Ma è solo l'inizio. A conclusione del suo discorso alla nazione, Sharon annuncia in diretta una sessione speciale del governo che dovrà decidere nuove misure da adottare: «Siamo in una situazione di emergenza e il governo deve essere unito - conclude il premier - L'unità è necessaria per andare avanti». Avanti con i carri armati, gli «Apache», gli F-16. Avanti con la forza per riaprire la strada della pace: «Un giorno - assicura Sharon - la guerra finirà, allora si potrà parlare di pace, si potrà intraprendere la strada della diplomazia». Ma questo futuro di speranza oggi viene affossato da un presente fatto di violenza, di odio, di paura. Cosa sarà la riunione straordinaria del governo lo anticipa il ministro delle Finanze Silvan Shalom (Likud): «Chiederò a tutti i ministri - dichiara alla radio statale - di esprimersi sulla necessità, ormai irrinviabile, di allontanare Arafat dai Territori». A Shalom replica il ministro del-



Una famiglia palestinese tenta di ripararsi dai colpi d'arma da fuoco israeliani; in basso il quartier generale di Arafat bombardato

Sharon ordina l'attacco contro Arafat

Bombe sugli uffici del capo dell'Anp e sui Territori: è lui il responsabile della guerra terroristica



la Difesa (laburista) Benyamin Ben Eliezer che torna ad escludere che Israele si prefigga di abbattere il regime di Arafat. «Adesso si è creata una situazione - osserva compiaciuto - in base alla quale tutto il mondo libero, gli Stati Uniti, anche l'Europa, si rendono conto che è un mistificatore». Una situazione che Israele deve sfruttare, incalza Shimon Peres, per costringere Arafat, con il supporto convinto della Comunità internazionale, ad uscire allo scoperto contro le organizzazioni radicali. A sostegno della

linea «morbida», i due ministri laburisti portano un recente rapporto dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) sulla situazione interna al campo palestinese; rapporto che si conclude esprimendo «contrarietà» all'estromissione di Arafat dal potere in quanto, in un caso del genere, a trarne vantaggio sarebbe solo Hamas che si rafforzerebbe ulteriormente.

La mediazione tra le due «anime» del governo è nella decisione di sferrare comunque un attacco milita-

re contro obiettivi dell'Anp per dimostrare che comunque essa è ritenuta corresponsabile della «Offensiva del Ramadan», ossia della recente ondata terroristica che ha provocato la morte di 27 civili israeliani e il ferimento di altri 230. Un compromesso che viaggia con i caccia israeliani che attaccano il quartier generale della palestinese a Jenin sparando quattro razzi aria-terra che distruggono l'edificio. Una forte esplosione scuote il centro di Betlemme. Secondo la versione palestinese (smentita dagli isra-

eliani) elicotteri con la stella di David hanno lanciato almeno un missile contro un edificio, causando sedici feriti. L'obiettivo del raid, affermano fonti di Betlemme, era un dirigente dei servizi di sicurezza del presidente Arafat, che sarebbe tra i feriti più gravi. E in serata, fonti ospedaliere palestinesi riferiscono della morte di uno dei sedici feriti, un membro di «Al-Fatah». Mentre gli elicotteri entravano in azione in a Jenin, i blindati israeliani stringevano in una morsa d'acciaio Ramallah, la città cisgiordana in cui Yasser Arafat ha riunito la dirigenza palestinese per decidere il pugno di ferro contro gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Arafat viene portato al sicuro in un bunker a prova di bomba. Si teme per la sua vita. Ma anche sotto le bombe i telefoni continuano a funzionare. E quelli che collegano Ramallah a Washington sono «caldi». Per l'intera giornata gli uomini di punta dell'Anp hanno discusso del precipitare della situazione con esponenti di primo piano del Dipartimento di Stato: «Agli Usa - rivela il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat - abbiamo chiesto di intervenire su Israele per porre fine all'aggressione militare». La scelta di compromesso operata da Sharon è anche il frutto delle pressioni americane. Ma il messaggio dell'Amministrazione Bush ad Arafat è inequivocabile: hai un solo modo per salvarli, colpisci duramente i «kamikaze di Allah» e i loro mandanti.

il discorso del premier

«Il loro vero obiettivo è cacciarci da questa terra»

Ripetiamo alcuni passi del discorso trasmesso ieri sera in Israele in diretta televisiva dal premier israeliano Ariel Sharon poco dopo i raid israeliani contro il quartiere generale di Arafat a Gaza e contro Jenin. Parlando alla nazione, Sharon ha affermato che contro Israele è stata «aperta una guerra terroristica» il cui fine «è la nostra espulsione da questa terra». «Ci è stata imposta una guerra di terrorismo - ha detto Sharon nel suo discorso, - e se voi chiedete quale sia lo scopo di questa guerra, ve lo dico io: lo scopo dei terroristi è mandarci in esilio via da qui». «Questo non accadrà», ha esclamato il primo ministro israeliano.

«Yasser Arafat è responsabile di tutto ciò che è successo, ha scelto la strategia del terrorismo, di ottenere obiettivi politici attraverso l'assassinio di innocenti». Il premier israeliano ha

ricordato che per molto tempo il mondo non si è reso conto della vera natura di Arafat ma «ora il vero Arafat ha mostrato se stesso». «Se Arafat non può assumersi la responsabilità, che lasci la carica a un altro. Arafat - ha insistito Sharon - è il maggiore ostacolo alla pace nella regione, lo abbiamo visto in passato nel presente e lo vedremo in futuro, però stavolta non gli consentiremo di imbrogliairci». Al presidente palestinese Sharon ha attribuito la responsabilità di aver consentito ai gruppi terroristici di organizzarsi indisturbati. «Militanti del Fronte popolare si addestrano non lontano dall'ufficio di Arafat, queste sono cose risapute» ha esclamato. E ha aggiunto che la guerra «ci è stata imposta dai terroristi che sono responsabili della loro stessa distruzione». «Inseguiremo gli autori degli attacchi terroristici fino a quando

non li avremo catturati e loro pagheranno il caro prezzo (per le loro azioni) di questa guerra: abbiamo combattuto tante guerre». Sharon ha continuato sottolineando inoltre che gli israeliani hanno costruito città, industrie ed hanno sviluppato l'agricoltura e portato Israele ad essere un modello anche per altri paesi del mondo. «Prendiamo tutte le misure necessarie contro la coalizione terroristica», della quale è responsabile Yasser Arafat, ha concluso Sharon prima che iniziasse la riunione straordinaria del governo, per prendere le necessarie decisioni nella guerra contro il terrorismo.

Immediata la replica palestinese: il ministro palestinese Saeb Erekat ha fatto sapere che il discorso di Ariel Sharon è «una dichiarazione di guerra». Il premier israeliano «ha dichiarato guerra», ha detto Erekat alludendo alla frase di Sharon sulla «guerra al terrorismo» imposta a Israele. In questo modo, «la decisione è stata presa e ha deciso di aumentare il numero di palestinesi e israeliani che saranno uccisi». «Chiedo al presidente Bush di intervenire e di fermare Sharon prima che sia troppo tardi», ha aggiunto Erekat.

clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/
www.pna.net

«La scorciatoia militare può forse appagare, per qualche giorno, una sete di vendetta, ma non porterà nulla di buono perché finirà solo per motivare nuovi kamikaze al gesto estremo». A sostenerlo è uno dei più autorevoli intellettuali israeliani: il professor Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università ebraica di Gerusalemme e autore, tra l'altro, di «Nascita di Israele», edito in Italia da Baldini & Castoldi.

I drammatici eventi degli ultimi giorni sembrano condurre ad una preoccupante escalation. Cosa ci porteranno secondo Lei i prossimi giorni?

«Se guardo alla nostra parte, le risponderò che tutto dipende da dove Sharon intende arrivare. Se l'idea è di guadagnare tempo come usava fare Shamir, di cantonizzare l'entità palestinese e di ritornare all'idea beginiana di autorità municipale, allora quello che ci sarà non sarà differente da quello che è stato: da noi continueranno a saltare in aria autobus con kamikaze, al loro interno e da loro verranno eliminati capi e mandanti di attentati; da noi esploderanno auto-bomba e da loro altri bambini che andavano a scuola saliranno inavvertitamente su nostre cariche esplosive, rimanendo uccisi. Se invece Sharon deciderà di scegliere la via della immediata trattativa, rinunciando a questa stupida richie-

L'INTERVISTA Zeev Sternhell, politologo e scrittore: cambierà qualcosa soltanto se Sharon sceglierà di trattare senza l'alibi dei 7 giorni di calma

«La scorciatoia militare porterà solo nuove stragi»

sta dei sette giorni di calma totale, mettendo subito in atto gli accordi sottoscritti, offrendo ai palestinesi dei veri incentivi per fare la pace e per impegnarsi nella lotta contro il loro terrorismo, allora potremo rivedere nascere il dialogo e la speranza».

Il governo e l'opinione pubblica d'Israele possono o vogliono evitare di reagire ad una catena di attentati che hanno provocato un numero così grande di vittime fra

In questa fase l'accordo potrebbe arrivare attraverso un'imposizione Usa Ma gli Usa hanno altro per la testa

i civili?

«Io farei una distinzione: una cosa è la reazione a caldo, in cui si pensa "se loro ci uccidono e ci fanno soffrire, non c'è motivo per cui anche dalla parte loro non venga seminata sofferenza". Comprendo questa reazione, ma su di essa un governo responsabile non può fondare la sua politica. Diversa è invece la posizione più razionale in cui ci si propone "voglio mettere fine alla nostra e alla loro sofferenza". La prima, comprensibile, anche se mi trova in disaccordo, è oggi molto comune fra l'opinione pubblica, stanca di vivere in questa situazione di continuo pericolo ed emergenza. La seconda, sulla bocca ancora oggi di non pochi politici, ha bisogno purtroppo di uno sfondo e di un coraggio politico - soprattutto da parte dell'opposizione di sinistra - che oggi non esiste».

Ma fino a non molti mesi fa, la maggioranza degli israeliani si trovava d'accordo sul fatto che la soluzione del contenzioso con i Palestinesi e con il mondo arabo

in generale, dovesse passare in ogni caso attraverso una trattativa.

«Ripeto che è difficile rispondere quando gli animi sono così impressionati dagli avvenimenti. Io posso dare la mia personale opinione. Un accordo oggi potrebbe avvenire solo sotto un'imposizione americana e gli americani hanno la testa presa in altri problemi. Dato che una nostra imposizione non sarebbe certo accettata - leggi ritiro unilaterale - ritorniamo al punto di partenza e cioè alla ineluttabilità della trattativa per arrivare ad un accordo. Ma ciò non potrà mai avvenire se tutte e due le parti, nello stesso momento e con la stessa intensità, non riveleranno una volontà politica. Questa volontà politica è funzione di una scelta strategica: Arafat dovrà decidere, una volta per tutte, se vuole la pace, o se intende continuare a sognare il diritto al ritorno di milioni di esiliati e dei loro figli e nipoti, richiedendo di fatto ad Israele di suicidarsi: le due cose non sono compatibili mentre invece il

risultato della sua rinuncia sarebbe uno stato palestinese autonomo nei confini della linea verde. Noi, da parte nostra, dovremo scegliere fra la pace entro i confini del '67 oppure la continuazione del conflitto per mantenere alcuni insediamenti nei confini del nostro stato sovrano».

Ma da parte israeliana, chi può portare avanti questa linea che non sembra proprio far parte della politica di Sharon e della destra?

«Questo è ai miei occhi un grande dramma. La democrazia israeliana oggi è orfana di una vera opposizione di sinistra. Perfino gli intellettuali si sono appiattiti dietro una quasi unanime condanna ed accusa esclusiva dei palestinesi. I responsabili degli accordi di Oslo accusano Arafat di errori di cui anche loro sono partecipi. Peace Now non esiste praticamente più. Il Partito laburista è in questo momento una parodia di acrobati della politica, ombre di sé stessi, in lotta soprattutto per la propria so-

praviverza politica. Purtroppo, il vuoto di leadership in Israele, soprattutto nella sinistra, fa provare a molti in Israele la sensazione che non c'è nessuno che li possa guidare».

Arafat non può o non vuole evitare gli attacchi suicidi contro Israele?

«Io penso che, come in altri casi, anche qui non guardiamo la cosa dalla giusta angolazione. Forse Arafat non vuole, pur essendo in grado, fermare il terrorismo. Ma più probabilmente, non

La democrazia israeliana è orfana di una vera opposizione di sinistra: perfino gli intellettuali si nascondono

può arrestare attivisti di Hamas quando noi li eliminiamo, facendone dei martiri ed eroi agli occhi della sua opinione pubblica. Egli non può comparire come strumento ed esecutore di nostri ordini. Se ci sarà un cambiamento in questo ambito, potrà avvenire solo con il ripristino del lavoro comune che era cominciato dopo gli accordi di Oslo e del quale si erano visti dei primi risultati».

Nonostante numerosi «successi» dei servizi di sicurezza israeliani, Hamas e Jihad riescono a compiere attentati nelle città d'Israele. Sono più forti di quello che si pensava?

«Non c'è dubbio che l'attuale situazione, di cui anche noi siamo responsabili, sta rafforzando le file di questi gruppi terroristici. Quanto li più indeboliamo, tanto più i Palestinesi si volgeranno a questi gruppi fanatici. Ricadiamo nello stesso tipo di errore fatto con i Hezbollah in Libano, dove gli sciiti - che erano inizialmente nostri alleati - sono diventati i nostri più accerrimi nemici. Anche l'Autorità Palestinese, con la sua corruzione e malgoverno, contribuisce a spingere le masse nelle braccia di Hamas e Jihad Islamica, che li sostituiscono nel dare quei servizi di assistenza che non ricevono dall'Autorità».

u.d.g
(ha collaborato Cesare Pavoncello)